



MEDICINA
Elisabeth Blackburn

— Elisabeth Blackburn divide il Nobel per la medicina con Carol Greider e Jack W. Szostak. La scienziata è nata nel 1948 in Australia e opera presso la University of California.

Occidente diffamandola come collaboratrice) ha continuato a narrare con ossessiva sistematicità il male e la catastrofe di una società pervasa dalla metastasi del totalitarismo. Il suo romanzo più noto – tradotto anche in italiano con il titolo *Il paese delle prugne verdi* (ma il titolo tedesco è letteralmente *La bestia del cuore*) –, uscito nel 1994, racconta in chiave autobiografica l'apprendistato artistico di un gruppo di studenti dell'Università di Timisoara, perseguitati dal Regime, laddove la figura di Georg adombra il tragico destino

Prosa breve

Schiva e severa, indaga i microcosmi (e la banalità) del male

dello scrittore rumeno Rolf Bossert, suicidatosi poco dopo aver trovato rifugio in Germania. Anche nell'ultimo romanzo *Atemschaugel* (l'Altalena del respiro), pubblicato nello scorso agosto dalla casa editrice Hanser e accolto quasi trionfalmente dalla critica (se si eccettua una stroncatura sulla *Zeit*) la storia del Banato ritorna prepotentemente in primo pia-



CHIMICA
Ada Yonath

— Un lavoro da pionieri: insieme a Venkatraman Ramakrishnan e Thomas A. Steitz, l'israeliana Ada Yonath ha aperto la strada agli antibiotici del futuro.

no, con una vicenda che tratta della deportazione dei Tedeschi nei lager sovietici. Scritto dopo lunghi colloqui con l'amico e poeta Oskar Pastior – grande voce lirica scomparsa qualche anno fa – questo romanzo era stato selezionato tra i finalisti del premio dei Librai tedeschi per la prossima Fiera di Francoforte.

Herta Müller è una donna schiva e severa, che si apre solo lentamente all'interlocutore, ma che è pronta a dedicargli ascolto, fiducia e attenzione. Ho avuto il piacere di conoscerla a Basilea in un incontro alla Casa della letteratura una decina di anni fa e ricordo di aver allacciato una conversazione con lei senza sapere in un primo momento con chi stavo parlando, sebbene la conoscessi dai suoi libri. Era portata a giudicare negativamente l'«industria dell'Olocausto» e in particolare una serie di film sulla Shoah, a suo avviso una offesa verso gli Ebrei e le vittime del nazismo. Parlava con composta dignità, ma anche con una certa amarezza, dei meccanismi del mercato editoriale e del fatto che i suoi libri fossero poco tradotti all'estero. Mi piace pensare al suo sorriso quando avrà appreso del premio Nobel. ♦

Dall'Italia velinara al pantheon in rosa: ci divide un abisso

A Stoccolma nel 2009 si certifica una rivoluzione avvenuta
 Ma da noi così il berlusconismo presenta l'universo femminile

Il commento

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Con Herta Müller sono quattro le donne che l'Accademia di Svezia incorona quest'anno con quello che, a torto o a ragione, è considerato il massimo riconoscimento scientifico-culturale planetario. E allora è utile ricordare un passaggio d'una conferenza che nel 1966 Simone de Beauvoir tenne nel corso d'un suo viaggio in Giappone. Beauvoir si chiedeva: «Se da vent'anni in Francia le donne hanno pari diritti, perché i grandi nomi sono sempre maschili?». La domanda nasceva dalla sua ripulsa verso ciò che, nelle donne, vedeva ancora come debole, o subalterno, e dal suo (sì, aristocratico) odio in genere per la mediocrità. Però con ragionevolezza si - e ci - rispondeva: è un fatto statistico, più

Non era sola

In lizza c'erano altre regine della scrittura: Munro, Oates, Djepar

grande è un gruppo, più i suoi membri hanno la possibilità di distinguersi. Di donne, nelle professioni, nel 1966 ancora ce n'erano poche... Se diamo fede al teorema Beauvoir e lo applichiamo a quello che nel 2009 succede a Stoccolma, ne deduciamo che questa successione di donne da Nobel - per medicina, chimica, letteratura, ma oggi tocca ancora alla pace e domani all'economia - certifica non solo l'eccellenza e la genialità di ciascuna di esse. Ma anche il fatto che «sotto» di loro c'è una piramide: quella delle altre che nel pianeta in questi campi hanno conquistato posti, spazi qualificati, prestigio. Sul piano tutto nostro è una prova dirompente della falsa coscienza con cui l'Italia di questi anni, berlusconiana, rappresenta il genere femminile: da noi l'icona femminile sono la escort o

altre declinazioni di un primitivo e perverso rapporto sesso-potere, nel mondo le donne vincono i Nobel. Una Nobel, d'altronde, l'abbiamo anche noi. E anche in Italia ci sono coorti di donne competenti che formano quella piramide. Mentre non ci sono più purtroppo decine di ricercatrici costrette a espatriare e di cui, da qui, leggiamo meriti e scoperte.

Ma la notizia di oggi è, nello specifico, un Nobel letterario. Ora, nel 2007 l'alloro a Doris Lessing suscitò un revanscismo maschile da lasciare sbalordite: il Nobel andava a una scrittrice decotta, il cui merito era aver abiurato le ideologie cui aveva prestato fede, comunismo e femminismo. In questo caso, a essere oneste, le sciocchezze le dissero in parecchi nel pianeta, da noi con la stizza in più suggerita dal «revisionismo». Dopodiché Doris Lessing, niente affatto decotta, visto che alla vigilia del riconoscimento aveva pubblicato un romanzo con la forza di un detonatore, *Il sogno più dolce*, ha continuato a produrre e pubblicare. Nonché, con accresciuta autorevolezza, a dire la sua sul mondo in cui abita da novant'anni, con il radicalismo e pragmatismo per cui noi sue lettrici l'ammiamo.

È possibile, anzi è certo, che nel caso di Herta Müller molte penne si spendano sottolineando che la «politically correctness» ammala l'Accademia: ha premiato una donna, non l'opera di una vita. Spieghiamo che alla vigilia c'era un bouquet di candidate: Alice Munro, Joyce Carol Oates, Assia Djepar. D'altronde una storia della letteratura del '900 credibile al primo capitolo deve mettere questo: che da quando la «stanza tutta per sé» che Virginia Woolf considerava conditio sine qua non per scrivere non è più utopia, la scrittura femminile ha dilagato. E scrittrici - quelle già dette, ma anche altre regine, Magda Szabò, Anita Desai, Toni Morrison... - ci hanno raccontato non solo quella stanza. Ma, in modo magistrale, il mondo e la condizione umana. ♦